

Foto di Alexandra Winkler/Reuters



Turchi nelle strade di Kreuzberg, distretto di Berlino

Sapore di ghetto nella «piccola Istanbul» di Berlino

Kreuzberg è la cittadina più turca al di fuori della Turchia
In Germania sono loro gli immigrati meno istruiti e meno pagati

Il reportage

LAURA LUCCHINI

BERLINO
lauralucchini@gmail.com

Frutta secca, stoffe, foulard di seta, verdure, pane arabo, spezie e dolci al miele. Decine di formose donne turche che trascinano carrelli per la spesa, giovani ragazzi asiatici, cuochi tedeschi, studenti spagnoli e turisti italiani. C'è anche «Pantalone», un banco della pasta fresca italiano e un chiosco che vende wurstel bavaresi. Siamo nel mercato di Kreuzberg, la più grande città turca fuori dalla Turchia, nella verde Berlino ovest. A prima vista, una situazione esemplare d'integrazione.

Gli abitanti della «multikulti» Kreuzberg, denominata anche «little Istanbul», per i suoi più di 200mila inquilini turchi, si sono meravigliati quando all'inizio di questo mese l'autorevole demografo Reiner Klingholz, dell'Istituto per la Popolazione e lo Sviluppo di Berlino, ha pubblicato uno studio sull'integrazione in Germania che denuncia la ghettizzazione di certe comunità, in particolare di quella dei quasi-europei turchi.

Si tratta del secondo gruppo d'immigrati più numeroso in Germania con circa 3 milioni di persone, eppure rappresenta il fanalino di coda della classifica. Le differenze con i tedeschi sono tristemente profonde: i turchi sono mal istruiti, sottopagati e con un tasso di occupazione molto basso. Non importa che siano nati in Germania o che vivano da 40 anni nel territorio comunitario.

Il 30% degli immigrati turchi e dei loro figli non ha un certificato di scuola superiore e solo il 14% ha conseguito l'Abitur, il diploma di Maturità in Germania. Si tratta della metà della media che riguarda la popolazione tedesca. È dato che gli immigrati spesso hanno più figli dei tedeschi, il problema rischia di aggravarsi in futuro. Secondo molti studiosi una delle responsabilità in questo fenomeno di ghettizzazione è dell'antica struttura del Gastarbeit (lavoro ospite) per cui negli anni '50 e '60 del boom economico lavoratori a basso costo provenienti da altri Paesi (moltissimi anche dall'Italia) arrivavano in Germania con l'idea di guadagnare per un tempo e poi tornarsene ai loro paesi di provenienza, ed erano quindi poco inclini a integrarsi. «Abbiamo invitato i lavoratori pensando che se ne sarebbero andati presto», ha spiegato Klingholz, però questo non è successo, questi lavoratori sono rimasti. In particolare